

Pillola abortiva Torino ferma i test

L'80% delle donne che l'ha assunta ha fatto rientro a casa prima dell'espulsione del feto, che è avvenuta quindi senza controllo medico. Il Sant'Anna: «La Ru486 potrebbe essere registrata senza altri test»

Torino. L'ospedale Sant'Anna di Torino abbandona la sperimentazione della pillola abortiva, anche se non rinuncia a utilizzare la Ru486. La direzione dell'ospedale ieri ha annunciato che lo studio clinico avviato l'anno scorso, impostato sulla somministrazione di due dosaggi differenti di farmaco a 400 donne volontarie, non riprenderà dopo la pausa estiva per "ragioni di opportunità": la stragrande maggioranza delle donne che ha fatto ricorso alla pillola, infatti, ha lasciato l'ospedale prima dell'espulsione del feto che, quindi, è avvenuta tra le pareti domestiche, senza alcun controllo medico.

Lo stop arriva a un passo dalla conclusione (mancano appena 38 casi): il Comitato etico regionale, infatti, ha espresso parere negativo certificando il mancato rispetto del protocollo imposto un anno fa dal ministero della salute, che prevedeva il ricovero per almeno tre giorni, consentendo l'espulsione dell'embrione in ospedale anziché a domicilio. La realtà si è dimostrata diversa. Al

Sant'Anna, l'80 per cento delle donne ammesse in nove mesi al programma di aborto farmacologico ha chiesto il permesso per andare subito a casa. E lo ha ottenuto.

«L'ospedale non è un carcere, non possiamo trattenere le nostre pazienti», si difende il commissario dell'azienda, Marinella D'Innocenzo. E Mario Campogrande, uno dei due direttori di Dipartimento (l'altro è Marco Massobrio) che firmano la sperimentazione, attribuisce il fenomeno al «passaparola tra le pazienti».

Sulla presunta violazione dell'articolo 8 della legge 194, che individua nella struttura ospedaliera l'unico luogo in cui sia consentita l'interruzione di gravidanza, il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello a gennaio ha aperto un'inchiesta. Troppi riflettori puntati sulla sperimentazione hanno indotto la direzione dell'ospedale a dire basta. Il ginecologo torinese Silvio Viale, paladino della sperimentazione al Sant'Anna, si rimette al giudizio dei vertici del suo ospedale. «Mi atterrò alle loro decisioni», ha affermato. I risultati dello studio fin qui condotto saranno valutati dalla comunità scientifica. Ma se i casi che saranno ritenuti validi sono solo quelli delle settanta donne rimaste in regime di ricovero, allora lo studio avrà un valore quasi nullo.

La Regione Piemonte, intanto, ha annunciato di voler «percorrere una strada diversa dalla sperimentazione. Demicheli ha ricordato: «Sarebbe più semplice se qualcuno decidesse di registrare questo farmaco anche in Italia».